

FORUM METROPOLITANO SULLE CITTÀ

Sessione pomeridiana
«Architettura e Urbanistica»

inizio: ore 16.30

Introduzione

Luca Scandale, *Coordinatore dello Staff di Ricerca e Sviluppo del Piano Strategico.*

Nel mese di ottobre, si è conclusa la prima fase di elaborazione del Piano Strategico della Metropoli Terra di Bari, i cui materiali sono da ieri pubblicati sul portale web del Piano: www.ba2015.org. Nonostante le persistenti problematiche legate al *digital divide*, noi crediamo alla democrazia elettronica come strumento che può far crescere la progettazione partecipata.

I forum sono serviti a delineare alcuni elementi della visione, che, da gennaio, porteremo avanti in maniera più strutturata mediante la costituzione dei partenariati.

Il Piano Strategico vive di una sorta di schizofrenia apparente, tra la necessità di elaborare una visione di sviluppo nel lungo periodo da una parte e i tempi dettati dall'erogazione dei fondi strutturali (2007-13) dall'altra.

Nella sessione mattutina del forum sulle città, affrontando i temi legati "casa e periferie", è emersa la necessità di lavorare coi privati e di utilizzare un approccio integrato (economia, società, ambiente, cultura). Il tema della trasparenza poi è determinante per noi, che stiamo adottando modalità di lavoro che forse, se adottate in precedenza, già nel periodo il 2000-06 avrebbero potuto consentire di andare più là con i risultati della precedente programmazione.

Anche oggi il tema che vi proponiamo va declinato alla scala metropolitana. Non solo Bari, dunque: c'è una linea di costa che si estende da Molfetta a Polignano, una nascente rete di laboratori creativi nelle aree urbane ed extra-urbane dell'Area, eccetera.

La costruzione dell'identità è poi un altro obiettivo determinante per un'operazione di *governance* come il Piano Strategico. La progettazione di qualità è per noi anzitutto una progettazione di rete, integrata, sostenibile (sia nel senso che intende Nijkamp, sia in termini finanziari).

Crediamo che la mobilità "dolce", sostenibile sia una parte rilevante della vicenda urbanistica.

Così come i tempi della progettazione: la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche devono essere rapide, e i concorsi devono tenerne conto.

L'elemento immateriale è uno degli elementi più importanti. La comunicazione del piano infine è un elemento importante per la riuscita del Piano. In quest'ottica, abbiamo la necessità di andare in tutte le 31 città e nelle 9 circoscrizioni di Bari e di essere puntualmente presenti sullo specifico dei singoli municipi. Bisognerà gestire i flussi di conoscenza dal basso che arriveranno dal portale, che comunque non è esaustivo. Per questo utilizzeremo un'*educational tv* sull'Area metropolitana, per portare BA2015 nelle case, nelle stazioni, dove il milione di abitanti di Terra di Bari vive. Il *city marketing* del resto ha due componenti, una verso l'esterno e una verso l'interno; l'attrazione dall'esterno deve essere coerente con l'identità interna.

Lorenzo Pietropaolo, *architetto, Staff di Ricerca e Sviluppo del Piano Strategico:*

Architettura e urbanistica. Parlare di architettura e urbanistica credo significhi anzitutto parlare dell'organizzazione e delle forme degli spazi di vita delle città, tenuto conto che le città sono anche rappresentazione dei loro abitanti.

Nell'Area Metropolitana, sembra evidente come siano proprio le città il luogo dove si generano e si concentrano i nodi più problematici dell'intero territorio, ma anche come d'altra parte esse siano il luogo privilegiato dove queste conflittualità possono trovare una effettiva soluzione.

Le nostre città hanno grandi potenzialità: hanno centri storici di pregio e mantengono un legame forte con le campagne e con il mare.

Negli ultimi trenta anni lo sviluppo delle città ha avuto un incremento esponenziale e spesso incontrollato, generando fenomeni di degrado urbano e territoriale, dovuto a una crescita indifferente ad elementi vitali quali la costa, le lame e le campagne.

Ci sono dei problemi comuni ai nuclei urbani dell'intera Area: la necessità di recuperare i centri storici, non più in un'ottica di emergenza, ma secondo politiche di valorizzazione che sappiano riconnetterli al territorio storico; la necessità di recuperare alla vita urbana porti e stazioni e nodi di accessibilità più in generale; la necessità di sopperire alla sempre minore sostenibilità dell'ambiente urbano (si pensi alla carenza di verde urbano e al degrado delle campagne aggredite dall'urbanizzazione); la necessità di intervenire sulla scarsa qualità urbana del tessuto costruito più recente (basti pensare alla monofunzionalità automobilistica delle strade o alla monofunzionalità dei quartieri residenziali e dei recinti produttivi).

Questa mattina è stata sottolineata l'istanza di lavorare in termini di riqualificazione e non di costruzione; d'altra parte è però emersa l'esigenza di produrre nuove architetture-simbolo (si è fatto cenno al tipo del museo). Su questo tema, quello della nuova architettura, è stato paventato il rischio di una possibile colonizzazione culturale, a cui si è contrapposta l'aspettativa di un'architettura capace di un linguaggio radicato nello specifico contesto.

Oggi pomeriggio proviamo a tracciare un piano comune di riferimento per affrontare questi temi. Proverei a partire da due spunti iniziali di discussione: quale idea di città possiamo costruire sulla dimensione dei nostri 31 nuclei urbani? Quali percorsi, quali procedure, quali regole, quali interventi possiamo individuare per garantire la qualità architettonica degli spazi urbani che desideriamo?

Pio Meledandri, DAU, Politecnico di Bari:

Stiamo lavorando al Museo della Fotografia del Politecnico di Bari. Si sente da più parti l'ipotesi di un Museo di Arte contemporanea. Si critica d'altro lato l'idea di una politica di cattedrali del deserto. Risolvere il problema di una periferia restaurandola attraverso un museo mi sembra una contraddizione. Nella notte dei ricercatori 14 autori di fotografia sono stati esposti nel Museo civico storico, che si è così aperto ai cittadini.

Il Museo credo debba essere anzi tutto legato al territorio: un'espressione delle specificità del territorio, in rete con gli insediamenti. I musei devono essere laboratori produttivi. Non si deve pensare al museo come luogo morto, statico, ma bensì come luogo operativo.

Dal Museo, dal quartiere, dalla città deve partire una dinamica e una prassi operativa. E' l'esempio di Giotto che va a bottega da Cimabue: possiamo far crescere i ragazzi attraverso il Museo, e sottrarli così al degrado sociale.

Uliano Lucas di recente a Bari ci ha ricordato che viviamo in una civiltà delle immagini, ma che pochi sanno leggere le immagini. Credo che le nostre amministrazioni siano ancora troppo legate alla dimensione chiusa, elitaria dell'istituzione museale. Bisogna invece puntare sulla cultura per un effettivo ritorno economico e sociale.

Il museo deve essere ancorato ai luoghi. E' quello che cerchiamo di fare nella nostra stessa esperienza: facciamo corsi per gli studenti del Politecnico, abbiamo fatto workshop e mostre (tra cui: "Fotografia come mezzo di integrazione", curata insieme allo IAM). A Mola faremo una mostra-atelier con la partecipazione della fotografa palestinese Jos. La nostra esperienza racconta nel suo piccolo come il museo possa essere una fucina di elaborazione e di idee, un luogo di confronto e un'occasione di lavoro e di formazione per i più giovani. Dobbiamo andare insomma molto al di là dell'idea di museo come bel contenitore, come giocattolo prezioso.

Eugenio Lombardi, ???:

Ogni volta mi è stato chiesto di dire cosa fosse per me una città, ho sempre pensato a *pac-man*: corre, corre, corre, e lascia dietro di sé pezzi di cose che non è riuscito a ingerire.

Bari mi sembra coincidere con questa analogia: ha lasciato lungo i percorsi della sua espansione luoghi che ora sono luoghi di memoria e di storia, di identità.

E' stato così per Carrassi, per Carbonara (con gli ipogei), per Picone (con le architetture residuali presso il Policlinico). Nella mia infanzia la città poteva essere vissuta in maniera forse più semplice. Erano molte meno le auto, si giocava a biglie per strada, ma soprattutto potevo orientarmi secondo miei percorsi, secondo architetture di qualità che mi facevano da punto di riferimento.

Nella nostra città contemporanea costruire questa identità è difficile, con la conseguente distanza dei cittadini dai luoghi pubblici, con tutto ciò che ne consegue in termini di rispetto e senso civico. Se vogliamo ripensare in termini collettivi il senso della città, forse possiamo ripartire proprio da questi luoghi rimasti, non ancora ingeriti. Sono punti di partenza per ricostruire dei percorsi.

Ivano Fiore, cittadino:

Come è possibile pensare strategie che modifichino il presente se non conosciamo il presente? Abbiamo una conoscenza effettiva delle condizioni, della gestione e dello stato di proprietà del patrimonio edilizio dei Comuni? Vorrei su questo ci fosse trasparenza, almeno sul web.

Luca Scandale:

Il tema della democrazia elettronica è importantissima ed è nostro interesse rendere conoscibile a tutti in modo trasparente ciò che è nei cassetti delle amministrazioni. E' proprio per questo che è stato aperto il portale del Piano strategico.

Vi invito però a mantenere l'attenzione della discussione alla scala dell'Area vasta.

Nicola Martinelli, architetto e urbanista del Politecnico di Bari:

Nel rapporto tra architettura e urbanistica in Italia c'è un problema nodale. L'identità urbana (città piccole e medie) è una specificità italiana. La riqualificazione dei centri urbani ha una grande tradizione (si pensi ad Assisi o a Perugia). La dimensione metropolitana sembra invece inedita, anche nella formazione degli architetti italiani. E' una dimensione che fa i conti con i temi della contemporaneità: paesaggio, infrastrutture, eccetera. Sono problemi ineludibili, che non si risolvono con i fronti del "NO, senza se e senza ma".

In questo nuovo approccio di area vasta pesa anche il rapporto complesso che la città di Bari e tutta l'area interessata dal Piano hanno con la modernità: è un rapporto sostanzialmente irrisolto. Se la modernità è Punta Perotti, se la modernità è l'uso da Luna Park degli spazi urbani collettivi, credo che questa sia una modernità da contrastare. Ciò che si è compiuto con l'abbattimento di Punta Perotti è senz'altro un processo e un'azione meritoria, ma adesso bisogna andare oltre il prato che attualmente cresce su quel sito: è una soluzione che probabilmente riscuoterà un grande successo, ma che non serve a risolvere il problema del litorale sud-est, che è un problema - come ebbe a dire Bohigas - di paesaggio urbano.

Dobbiamo d'altra parte stare attenti al ritorno identitario in termini conservatori.

Si pensi all'esempio di Piazza Umberto a Bari. E il processo dei concorsi avviati deve diventare ancora più forte e portare a conclusione interventi contemporanei, come quello di via Sparano. Dobbiamo dotarci delle strutture necessarie a competere con le altre città. Se 62 gruppi di professionisti lavorano a un progetto e poi c'è una raccolta di firme contrarie, quelle firme non possono diventare l'unica voce da ascoltare, anzi. Bisognerà decidere le invarianti per il Pug e poi scegliere una modernità vera, che non è quella della Cittadella della Giustizia. Non possiamo fermare le città ad un tempo storico. E poi, anche se si potesse, a quale tempo dovremmo ricondurle? A quale epoca? Chi lo ha deciso e come?

Luca Scandale

La strada condivisibile è quella della progettazione strategica e di qualità: una progettazione sostenibile e di rete.

Giovanna Scianatico, docente dell'Università degli Studi di Bari:

Credo sia importante soffermarsi sulle possibili accezioni del termine "metropoli". Cos'è la dimensione metropolitana? Nasce con il '900, con Simmel e il suo saggio sulla vita spirituale nelle metropoli. Uomo-massa e individualizzazione, reificazione dell'uomo negli oggetti: questa è la condizione della metropoli. Qui si parla invece di una metropoli non concentrata, ma sparsa nel territorio. Non rifiutare il progresso ma neanche accettarlo passivamente: l'Area Metropolitana è forse l'occasione per correggere gli aspetti negativi e valorizzare gli elementi di positività della dimensione metropolitana che conosciamo.

L'identità non si riconosce soltanto, ma insieme si riconosce e si costruisce, e i 31 comuni che hanno aderito al Piano lo dimostrano. Mi occupo di identità adriatica e vedo come questo assunto sia vero anche tra più culture. In questi giorni, la questione del riassetto del centro urbano che parte da via Sparano ha aperto un dibattito forte che prima non c'era, e questo mi sembra un fattore positivo, al di là delle pur fondamentali questioni di merito.

Il destino di una città si gioca anche sulla sua capacità di progettare e cambiare. Lo dimostrano le città italiane del Rinascimento: nascono per grandi cambiamenti, basti pensare alla Ferrara di Biagio Rossetti. Non possiamo essere ostriche ostinatamente attaccate allo scoglio, ma dobbiamo cogliere le opportunità della trasformazione.

Maria Valeria Mininni, *architetto e coordinatrice della segreteria tecnica del Piano paesistico:*

Credo si debba individuare come obiettivo strategico la soluzione del problema delle periferie. Intercettare la dimensione del paesaggio è difficile, proprio perché è labile. Bisogna cominciare a costruire sistemi di conoscenza che vedano la città non come divisa tra il costruito e uno sfondo indistinto su cui operare casualmente. Importanti in questo senso sono le forme di peri-urbanità, su cui dobbiamo lavorare. Non ci sono più grandi vuoti, ma zone residuali. I contadini producono il territorio della campagna urbana: sull'esempio dell'Ile de France, bisognerebbe coinvolgerli.

E' l'esempio della società "Laissez faire", che acquista i vuoti nelle campagne e lungo le coste per mantenere il terzo selvatico. L'area vasta di Bari è fondamentale per la regione tutta.

Puntiamo allora sulla multifunzionalità degli spazi – ora che i proprietari dei suoli hanno capito che non potranno farne territorio costruito – mettendo le campagne a servizio delle città.

Qual è oggi il nostro progetto di città, ora che le periferie possono svolgere un ruolo di relazione interna tra le città dell'Area metropolitana?

Nicola Signorile, *giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno».*

Abbiamo grandi difficoltà nel produrre architettura contemporanea come risultato di una continuità architettonica. La difficoltà di riconoscere il valore del Novecento è emblematica.

Quanta consapevolezza c'è nel recupero degli impianti del CTO di Samonà o nella progettazione di un parcheggio pertinenziale sotterraneo al Villaggio del Fanciullo?

O nell'intervento sul Liceo Flacco di Petrucci?

Questo problema riguarda le pubbliche amministrazioni, ma anche le soprintendenze che a Bari sembrano essersi fermate al Margherita e ad alcune eccezioni, come il palazzo Mincuzzi.

Cominciamo a riconoscere il valore dell'architettura contemporanea, solo così potremo iniziare a farne di nuova. Noi in cosa ci riconosciamo, nel romanico? Ad Udine ci sono strumenti di tutela del contemporaneo: non si può sempre trasformare l'esistente con una DIA, bisogna in certi casi sottoporre il progetto ad una commissione di valutazione. Si è insomma fatto ricorso a strumenti di tutela non vincolistici per il Novecento: è l'esempio della Casa Rossa di Gino Valle). Il disegno di legge regionale prevede che i nostri Comuni possano fare quello che ha fatto Udine, attraverso il catalogo dell'architettura del 900, dove sono scritti i valori di quella architettura. La condivisione deve arrivare ad un livello formale.

Questo è il Catalogo dell'Architettura contemporanea: riconoscere, condividere l'idea di qualità e poi metterla "nero su bianco". In caso contrario si rischia la "disinformazione disinformata" (Jervis): richiamiamo valori identitari senza riconoscere la continuità della progettazione di qualità.

La pratica dei concorsi deve essere una pratica diffusa e non attuata esclusivamente come pratica di marketing territoriale (in Francia, per importi maggiori a 200.000 E è sempre necessario ricorrere

alla procedura concorsuale). I concorsi hanno diverse gradazioni e livelli: bisogna avere consapevolezza istituzionale del valore dei concorsi e della loro funzione democratica. Quello del concorso è un processo rischioso, perché consegna a un soggetto terzo esterno all'ente il ruolo di verificare la coerenza tra bisogni, intenzioni dell'ente e idee dei progettisti. E' quindi decisivo il bando: è il bando che deve dire esattamente ciò che l'Ente pubblico vuole, niente di meno e niente di più. La giuria poi deve essere di alta qualità e maggioritariamente composta da giurati terzi, così da rimuovere l'idea che il concorso serva solo a fare ciò che l'amministrazione ha già in testa. E' l'esempio di Santa Scolastica: è stata dannosa e inutile la valutazione di parti dell'Amministrazione presenti nella Giuria.

Francesca Calace, *architetto, consulente per il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale:*

Ritorniamo alla dimensione di Area vasta, provando a non parlare di Bari, pur essendo molto difficile farlo. L'Area metropolitana è ancora immatura, segnata da condizioni di dipendenza (le città della prima e seconda corona dipendono per i servizi di base dal capoluogo).

Il Piano strategico è l'occasione per capire se riusciamo a costruire dal basso un modello di assetto. Sarà un modello di decentramento? E potrà essere costruito dal basso? Si potrà mettere in rete e in prospettiva le progettualità locali? E' possibile farlo attraverso il decentramento amministrativo e funzionale?

Roberto Dell'Orso: *architetto, membro di «Ferro X_ esplorazione urbana»:*

L'esperienza di "Ferro X" è un'esperienza di esplorazione dell'area della ferrovia. Riannodare simbolicamente la parte a nord e a sud della ferrovia è l'intenzione che ha mosso questa iniziativa. E' emersa una sorta di "metropolitanità" compressa: abbiamo attraversato zone che sono lo spazio vitale dei Rom, terreni affittati dalla ferrovia; abbiamo organizzato nella caserma Rossani (spazio pubblico strategicamente collocato nella città di Bari e non utilizzato) un "pranzo urbano", aperto ai partecipanti e ai cittadini. Lo spazio delle infrastrutture metropolitane è un tema strategico. Il primo passo è quello di creare un biglietto integrato, per attraversare tutte le tre linee di trasporto pubblico su ferro con un unico biglietto.

Luca Scandale:

Ci piacerebbe mettere in rete queste esperienze, anche attraverso il portale. Ciò vale anche per gli esiti dei concorsi di architettura banditi dalle 31 amministrazioni. Ciò che sta accadendo sul nodo ferroviario metropolitano è straordinario: se visto su di una mappa, tutti avremmo immediatamente la consapevolezza della portata delle trasformazioni che si possono attivare.

Nicola Muciaccia, *presidente della circoscrizione Madonnella del Comune di Bari:*

Parlerò del piccolo e non del grande. Potremo finalmente rifare piazza Carabellese. Ho chiamato il progettista incaricato e ci siamo fatti una passeggiata nel quartiere parlando con tutti (commercianti, bambini, eccetera). I bambini immaginavano tutto verde e senza auto; gli anziani richiamavano la memoria storica e la funzione di trasmissione delle storie individuali e collettive che ha una piazza.

Di ciò, e delle parti collettive di memoria e di pensiero del quartiere, faremo una mostra.

Sul nodo ferroviario, l'occasione è straordinaria. E poi: Parco Fibronit, Parco Punta Perotti e da qui rivisitare la passeggiata sul Lungomare non in termini di "struscio", ma lungo luoghi di motivazione (giardini, spazi per la musica e l'arte all'aperto). Mi auguro possano questi essere utili stimoli sul piano metodologico.

Nicola de Toma, *consigliere della circoscrizione San Paolo-Stanic del Comune di Bari:*

Una priorità di tutti credo debbano essere il recupero dei tessuti storici e delle lame. Nove lame scendono dalla Murgia al mare nel territorio barese; lungo le lame si sono insediate le comunità, dal neolitico ai monaci. Nelle campagne periurbane di Bari crescono interventi e pratiche violente: sradicamento degli ulivi, impianti rischiosi per la salute come nel caso di Modugno.

Qui bisogna invece difendere tracce come il tratturello 94, che porta all'Appia Traiana.

C'era il menhir nella zona di Sorgenia: trafugato; c'è il frantoio dell'olio rosso. Se pensiamo alla lama Balice, la lama San Giorgio, la lama Baronale e la lama Badessa, congiungiamo molte delle città dell'Area. Bisogna pensare di costruire nuove viabilità di penetrazione. Se ripercorriamo il senso dei nostri antenati, troviamo una multiculturalità straordinaria. A questa multiculturalità appartiene anche il popolo del Cep, che io chiamo "Ceppisti".

Roberto Maggi, studente:

Bari che città vuole essere? Una città più turistica? Più commerciale? Una macedonia di tutto questo, ma fatta bene? L'urbanistica si fa anche secondo le funzioni e le destinazioni: la mia domanda è: che Bari deve essere secondo gli amministratori al 2015?

Luca Scandale:

La domanda è legittima e pertinente, però non pensiamo solo a Bari.

Roberto Maggi:

Mi correggo: che territorio deve essere l'Area metropolitana secondo gli amministratori al 2015?

Francesco Crudele, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Capurso:

Sono entusiasta dello sforzo del Piano strategico. E' un progetto ambizioso, anche se difficile. Il rischio di "Bari-centricità" è forte. Noi comuni siamo legati alla nostra identità. Nel testo introduttivo a questo forum si citano elementi in cui come capursese mi riconosco: "città più estese ma non sostenute da un adeguato sistema di mobilità". Siamo attraversati da un forte carico di traffico che si dirige verso Bari, specie dal distretto dell'uva: auspichiamo che il Piano Strategico possa portare avanti la realizzazione un effettivo sistema di mobilità sostenibile.

Bisogna avvicinare la popolazione al Piano, non solo a Bari, ma anche negli altri Comuni. Faccio presente la necessità di animare tutti i territori dell'Area.

Il Piano è un'occasione strategica per valorizzare le realtà locali e per risolvere tantissimi dei problemi di tutte le realtà urbane. Sono convinto che insieme si possa porre la parola fine a molte questioni ormai incancrenite, valorizzando nella prospettiva metropolitana le singole realtà. Bisogna abituare la gente a pensare che quando si parla di Area metropolitana non si parla solo di Bari: sono ottimista e credo che questo sia uno strumento utile e un'opportunità da cogliere.

Filippo Berardi, assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Acquaviva:

Mi sarei atteso di sentire parlare di architettura alla scala metropolitana, che è cosa diversa dall'urbanistica. Martinelli ha richiamato il problema dell'identità e della modernità. Manca una cultura conoscitiva della nostra storia insediativa, a parte le visioni riduzionistiche della città di pietra. Questa *querelle* sulla questione dell'architettura e dell'urbanistica rischia di essere sterile: il problema è quello di creare centralità urbane nuove, anche attraverso il decentramento amministrativo. Temo che questo tema sia sminuito dalla *baresitas* giustamente oggi molto presente. Non credo affatto che il Comune di Bari non abbia interesse o vantaggi dal decentramento di funzioni. Nella percezione comune le zone ASI sono considerate "terre di nessuno" dal punto di vista del paesaggio urbano. Noi vogliamo fare una zona PIP intercomunale che tenga conto dei caratteri insediativi e dei caratteri del paesaggio. A livello di 31 comuni è possibile immaginare un'Agenzia, uno *spin-off* che aiuti a ricucire queste problematiche per ricondurle a sistema? Il Piano Strategico potrebbe decidere di realizzare un'Agenzia metropolitana per la città e per il paesaggio.

Nicola Berlen, sindaco di Mola di Bari:

La nostra funzione è di ascolto, per poter giungere con consapevolezza a maturare le decisioni e le scelte. Ascoltare è un atto di autotutela. Gli spunti ricevuti da una parte ci incoraggiano, dall'altra ci invitano alla cautela. Alcune riflessioni: dobbiamo smettere di pensare le città attraverso i Piani Triennali. Dovremmo leggerle attraverso i Piani generali di Sviluppo, tenendo insieme gli aspetti

sociali ed economici. Leggere le città solo nella loro fisicità è un limite: bisogna superare la valutazione solo quantitativa delle opere. La grandiosità non garantisce grande valore.

La nostra cultura ha grandi difficoltà a confrontarsi con il nuovo. Qui c'è il punto più importante per il cambiamento: ogni cambiamento produce distruzione. Se vogliamo andare verso una qualità della vita per i residenti e verso l'attrattività delle nostre città, dobbiamo intervenire in questo senso: il principio di modernità e di contemporaneità è importante, e non passa per forza da scelte condivise. Non possiamo riconoscere il consenso, ma svolgere il nostro dovere di specificare le nostre idee di sviluppo e cercare scelte anticipatorie che da sole fanno contemporaneità. Si tratta di fare insomma scelte impopolari, che non creano consenso, se vogliamo fare il cambiamento. Non sento l'aggressione della città metropolitana, sia per l'onestà intellettuale dell'amministrazione della città di Bari che per le cose come sono ormai nei fatti. Un'area vasta non può essere approcciata come si fa con la singola città. Bisogna fare comunità prima di piani. La garanzia è la qualità, e in questo servono i concorsi di idee: dobbiamo liberarci delle tradizioni, almeno quelle viziose che non sono compatibili con un senso di contemporaneità. I concorsi non fanno parte della nostra tradizione amministrativa e politica: dobbiamo lavorare su questo. Dobbiamo recuperare i tempi per poter agire sul territorio in termini di rischio calcolato: sia pur attraverso saggezza, cautela e condivisione, saremo comunque chiamati a scelte di responsabilità.

Simonetta Lorusso, *assessore ai lavori Pubblici del Comune di Bari:*

Tutti gli argomenti di oggi sono complementari. Non si sta pensando a qualche opera pubblica, ma al futuro di quest'Area: è una grande responsabilità. La Puglia avrà oltre 6 mld di E in 7 anni per ricongiungersi ai livelli più alti del resto del Paese. E' una sfida importante, che toglie il sonno: la potenzialità è forte, ma i problemi sono tanti. Ci si chiedeva: quale città? La domanda è ardua. Non basta dire per esempio: vogliamo il Museo di Arte contemporanea, bisogna gestirlo, rendicontare, eccetera. Questo polo metropolitano poi, come si sviluppa? Su cosa decide di puntare? Nel poco tempo che c'è, bisogna fare già le cose. Come farle? Come avere qualità? La qualità non è solo nel pubblico ma anche nel privato. Bari per esempio ha bisogno di qualità nella riorganizzazione della città. La città deve essere bella, funzionale. Non più parti scollegate e pensate singolarmente. Se oggi parliamo di periferie, è perché le abbiamo costruite. Insieme riusciremo a programmare. Interporto, aeroporto...: sono strutture situate a Bari ma al servizio di tutta l'Area.

Le intelligenze di tutte queste città devono aiutare il Piano a trovare una giusta soluzione d'insieme.

Ludovico Abbaticchio, *assessore all'Urbanistica del Comune di Bari:*

Questa esperienza di lavoro è importante: solo tre anni fa la vita di questa città si decideva all'interno di *lobbies* economiche e finanziarie. Era una città che non comunicava, né all'esterno né all'interno. Questo sistema di incomunicabilità comincia ad essere sostituito dal Piano, attivando un gioco di squadra che sta ritessendo un mosaico. Alcuni punti riportati nel testo introduttivo ("riqualificare", "potenziare") non sono slogan, ma obiettivi e principi concreti.

Tutte le amministrazioni dell'Area, al di là della parte politica, hanno superato la logica precedente delle *lobbies* di potere che producevano solo interessi localistici. E' necessario un giusto rapporto tra pubblico e privato. Dobbiamo renderci conto che gli enti locali non possono sopravvivere se non collegando interessi pubblici e privati, dove il sistema detta le regole, costruisce le condizioni e controlla: un esempio è quello dei PIRP di S. Marcello e Japigia. E' il caso anche del nodo ferroviario, che ha messo insieme Comune, Regione, Ministero e RFI: si è creato un interesse legittimo del privato. Su questi rapporti bisogna costruire regole. Sulla questione del patrimonio, stiamo costruendo un sistema di rilevamento del patrimonio urbano. E' necessario creare un sistema progettuale che aiuti le amministrazioni a gestire il cambiamento. Quale città vogliamo? La stiamo costruendo insieme: amministrazione, società civile, università e ricerca. Il Piano Strategico fa questo: fornisce il coordinamento tra tutti i soggetti e attori della società. Vogliamo riqualificare i contenitori urbani e proteggere le lame: questo è ormai un sentire comune. L'architettura e l'urbanistica sono il motore del cambiamento. La struttura del Guggenheim ha trasformato l'idea

della città di Bilbao. A San Sebastian ho visto un parcheggio che portava direttamente in centro storico, costruito in prossimità del mare. Molte cose che desideriamo sono possibili. Vorrei che il Piano potesse portare quindi una visione europea nella Terra di Bari.

Elio Sannicandro, *assessore allo Sport del Comune di Bari con delega al Piano Strategico*:

Che città vogliamo? Rispondere operativamente a questa domanda è lo scopo del Piano strategico. Stiamo lavorando intensamente per questo. Ci stiamo spendendo per integrare e aprire al dialogo non solo i 31 comuni ma anche tutti gli attori di grande peso (Fiera del Levante, Politecnico, Autorità Portuale, eccetera). Da tutto il materiale di analisi fin ora prodotto e dai nostri incontri dovrà scaturire la visione di sviluppo condivisa.

I temi su cui lavorare emersi oggi sono importanti e mi sembra di poterli così riassumere:

- la questione della modernità
- la questione della storia e del contesto
- la questione del paesaggio, quello agrario, ma anche quello industriale, e costiero
- l'elaborazione di una visione matura della dimensione metropolitana: nessun timore della centralità, ma valorizzazione della programmazione
- la questione della qualità
- il tema dell'identità
- l'integrazione necessaria delle linee di azione materiale con quelle immateriali.

Lo sviluppo urbano passa infatti anche dalla valorizzazione del marchio "Terra di Bari" come valorizzazione competitiva dell'identità dei nostri territori. Il lavoro del Piano in questi mesi a venire sarà poi sviluppato anche sul fronte della *governance*: come organizzare l'attuazione del Piano? Servono sinergie istituzionali, visioni condivise e nuovi metodi per attuare la pianificazione.

Luca Scandale:

La comunicazione diventa specie in quest'ottica sempre più un tema fondamentale.

Lorenzo Pietropaolo:

Credo che negli ultimi tempi l'attenzione per la trasformazione della forma delle città e della loro organizzazione sia significativamente cresciuta, pur con molti limiti e contraddizioni. Molte occasioni sembrano dimostrarlo, e tra queste anche l'incontro di oggi. Mi sembra risvegliato l'interesse della cittadinanza per l'architettura della città. Bisogna fare però ancora molto per diffondere una cultura che faccia crescere le aspettative e la capacità di discernimento rispetto all'architettura e all'urbanistica. Se è vero che il migliore strumento di diffusione di architettura di qualità è l'architettura stessa, dobbiamo nel contempo cercare forme nuove per aprire in termini operativi la discussione, entrando nelle questioni con onestà intellettuale, uscendo dai recinti eburnei in cui tendiamo a chiuderci, specie noi cosiddetti "addetti ai lavori".

Credo questa sia una necessità prioritaria, se intendiamo riportare al centro della scena delle nostre città il progetto urbano, da troppo tempo assente.